

LA LETTERA Il vescovo Maurizio scrive ai sacerdoti della diocesi per il Giovedì Santo

«Il mio grazie cordiale a voi per tutto il bene che operate»

La gratitudine ai confratelli «per avere benedetto nella sepoltura tanti fedeli; per come vi prodigate in ospedali e case per anziani»

Lodi, 3 aprile 2020
Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2020

Carissimi confratelli, ci è preclusa la Pasqua coi fedeli: una tristezza inaspettata e quasi incalcolabile, benché si dilati senza impedimento alcuno l'amore di Dio in Cristo Gesù. Dalle case ci seguiranno in molti e ricorderemo insieme quanti hanno lasciato le case terrene per la dimora eterna. Nei santi segni di Cristo affidati alla Chiesa siamo là, anche noi, seduti nei cieli. Le chiese senza fedeli indicano silenziosamente Colui che sa entrare ovunque a porte chiuse. E sarà un trasalire di gioia. Si è ripreso trasfigurato quel corpo in cui siamo con Lui "una cosa sola".

Le ferite del Signore e le nostre
Il Signore ci parla coi segni indelebili della passione ai piedi, alle mani, al costato: ferite gloriose come la Croce. Pure i nostri piedi sono impossibilitati a raggiungere i fedeli. Ed essi sono impediti dal venire alle liturgie. Le nostre mani talora non possono compiere i segni della salvezza. Il cuore, per fortuna, può sempre amare. Ancor più se è ferito. E poiché il Dio della gloria passa nel dolore come nella gioia, nella malattia e nella salute, nella morte come nella vita, la vicenda angosciante che sembra sommergerci richiama alla mente la confidenziale affermazione di Sant'Agostino: "Temo il Signore che passa..."



Il Santo Padre Francesco venerdì 27 marzo in una vuota piazza San Pietro

Una parola santa benché sconvolgente, sta proferendo Dio per noi. E da decifrare nella pazienza di Cristo. Celebreremo "avidamente" il mistero pasquale, prendendo a piene mani la grazia da esso grondante per recarla al mondo. Serenità e scoramento si combatteranno, tuttavia, duramente. La vita pastorale bloccata come quella della gente ci preoccupa anche se, almeno online, tenderemo di non rimanere soli nella Domenica delle Palme e nel sacro triduo.

Un vuoto clamoroso nel Giovedì Santo

Ai vescovi e ai presbiteri non sarà consentita la Messa crismale, anche se la celebreremo una volta tornati a quei giorni ordinari, che in passato sembravano troppo uguali e talora monotoni e pesanti mentre ora li consideriamo un'autentica benedizione. Nella mattina del Giovedì Santo, vi invito, però, alla fraterna preghiera, magari meditando i testi liturgici e senz'altro

soffermandoci sulle promesse sacerdotali. Con due consigli. Il primo è quello di riprendere le parole sapienti pronunciate dal Santo Padre venerdì 27 marzo nella vuota piazza San Pietro. L'immagine del pastore che sale affaticato richiama l'ora di Gesù e di ogni fratello e sorella nel dolore. Stiamo salendo - non da soli - una singolare Via Crucis, che conduce comunque al Risorto. Forse, potremo riprendere anche la più prolissa lettera che Papa Francesco ci ha indirizzato il 4 agosto 2019 nella memoria del santo Curato d'Ars. E rendere grazie per la vocazione e la vita sacerdotale, la paternità, la fraternità e l'amicizia, che lo Spirito dona in abbondanza perché destinate a tutti a cominciare dai confratelli. Tra questi un rinnovato suffragio offriremo per don Gianni Cerri, don Carlo Patti, don Gianni Bergamaschi e don Bassiano Travaini, con quanti ci hanno lasciato dall'ultima Pasqua, don Francesco Bertolotti, don Innocente Mariconti, don

Il grazie e l'augurio

Cari confratelli, il mio grazie è veramente cordiale per il bene che operate, specie per i malati e i più soli. Grazie per avere benedetto nella sepoltura tanti fedeli; per come vi prodigate in ospedali e case per anziani. E per come affronteremo insieme le sfide pastorali di questa vicenda devastante nella rielaborazione delle solitudini e dei lutti, e nelle aggravate condizioni lavorative ed economiche che ripartendo incontreremo. Ci rafforzerà la Santa Eucaristia finalmente celebrata con il popolo di Dio.

L'abbraccio pasquale per tutti i sacerdoti lodigiani è tanto riconoscente. Ed è condiviso dai vescovi emeriti Paolo, Giacomo e Giuseppe, come dai vescovi nativi Rino ed Egidio, ma anche dai seminaristi e dai diaconi con i consacrati e i fedeli. Buon Giovedì Santo anche ai nostri missionari in ogni parte del mondo! Con l'augurio di serene festività per tutti e la benedizione del Signore.

+Maurizio, vescovo

L'agenda del Vescovo

Tutte le Celebrazioni, senza fedeli ma per tutti i fedeli, saranno trasmesse in diretta streaming sul sito della Diocesi www.diocesi.lodi.it e de "Il Cittadino" www.ilcittadino.it e sul canale 111 della TV digitale terrestre sulle frequenze dell'emittente LodiCrema TV.

Domenica 5 aprile, delle Palme e della Passione del Signore

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa.

Da lunedì 6 aprile a mercoledì 8 aprile

Colloqui telefonici con i sacerdoti anziani.

Giovedì 9 aprile, Giovedì Santo

A Lodi, in mattinata, condivide la preghiera personale con tutti i sacerdoti lodigiani in Diocesi e nel mondo, rinnovando le promesse sacerdotali.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa nella Cena del Signore.

Venerdì 10 aprile, Venerdì Santo

A Lodi, alle ore 8.30, nella cripta della Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi e alle 15.00, sempre in cripta, si raccoglie in preghiera per tutti i lodigiani vivi e defunti davanti al "Compianto", la scena della deposizione del Crocifisso tra le braccia della Madre Addolorata.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 17.00, presiede la Celebrazione della Passione del Signore e al termine, sulla porta della Cattedrale, benedice la Città e la Diocesi con la Santa Croce Gloriosa.

Sabato 11 aprile, Sabato Santo

A Lodi, alle ore 8.30, nella cripta della Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 20.30, presiede la Veglia Pasquale.

Domenica 12 aprile, Pasqua di Risurrezione

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa con benedizione papale cui è annessa l'indulgenza plenaria.

di don Flaminio Fonte

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù in quest'ora sente il peso dell'abbandono e della solitudine

«Eli, Eli, lemà sabactani?» grida Gesù dalla croce. Così facendo egli prega il salmo 21, che inizia proprio con queste parole: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». Nel mondo antico non esistevano i titoli, che sono un'invenzione editoriale moderna.

Un testo veniva identificato molto semplicemente con le sue prime parole; Gesù, allora, gridando il primo versetto del salmo, ci rimanda all'intero salmo 21. Questa preghiera figura per ben due volte nelle pagine del Vangelo di Matteo, come anche in quello di Marco, prima in aramaico, così come il Signore Gesù la pronunciò, e immediata-

mente dopo tradotta in lingua greca per i lettori.

Nei Vangeli nessuna preghiera, neppure, il Padre nostro, è trascritta nella lingua originale in cui Gesù l'ha pronunciata e nessuna viene ripetuta due volte, ad eccezione di questa drammatica implorazione di Gesù al Padre. Il motivo di questa importanza dipende da fatto che il racconto della passione e morte di Gesù viene riletto soprattutto nel Vangelo di Marco e di Matteo proprio alla luce del Salmo 21.

Recitando le prime parole di questo salmo Gesù, come scrive Sant'Agostino nella lettera a Onorato, «fece sua la

voce della debolezza umana, con cui nello stesso tempo veniva crocifisso il nostro uomo vecchio [cfr. Rom 6,6] affinché il corpo del peccato venisse distrutto».

Gesù in quest'ora sente tutto il peso dell'abbandono e della solitudine; «è turbato [scrive Sant'Ambrogio] perché ha assunto la fragilità umana». Egli però non mette in dubbio la bontà del Padre celeste, non lo accusa di essere assente, ma si lamenta del suo silenzio in quell'ora tanto dolorosa.

E alla fine questo lamento diventa addirittura un grido strozzato: «Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise

lo spirito». Il Padre però non si manifesta.

Nella lettera agli ebrei è scritto che «nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà» (Ebr 5,7).

Ecco, allora, che la vera risposta del Padre a quella sofferta supplica, è la Pasqua di Risurrezione. Proprio come nel salmo 21, quel lamento pieno di fede lascia spazio alla celebrazione della salvezza donata; «al popolo che nascerà diranno: Ecco l'opera del Signore!» (Salmo 21, 32).